

# LE AVVENTURE DI «SUPER CHICKEN»

## SUPER CHICKEN A MONTE CUCCO

Ero felice di essere lì. In cielo non c'era una nuvola e l'azzurro era di un intenso incredibile. Una tiepida brezza piuttosto sostenuta mitigava un sole impegnatissimo ad abbronzare visi e schiene semisepolte tra l'erba e le bovazze. Diversi piloti erano in volo, altri messicanavano qua e là alternati ad una variopinta distesa di aquiloni parcheggiati un pò ovunque. Uno strano languore mi pervase nel notare gruppetti di sane tette esposte ai roventi raggi del sole e senza farmi notare mi detti una serie di baci sulle spalle. "Uhà! Uhà! Uhà! Cosa fai qua vecchio busone!"

Risata e frase erano inconfondibili; salutai ancora prima di voltarmi:

"Piero! Vecchio depravato! Come va?"

(era Piero Alberini, un indigeno locale). Finii di togliermi i jeans e maglietta (le mutande le tenni) e mi avvicinai all'amico di vecchia data per fare due chiacchiere. Non facemmo in tempo a dire nulla, fu tutto improvviso e velocissimo: un urlo mostruoso seguito da una imprecazione bestiale ed irripetibile lacerò l'aria mentre due velocissime ombre si incrociavano sul terreno facendo scattare in piedi una moltitudine di piloti e individui vari che ora scrutavano il cielo riparandosi dal sole con le mani. Cosa diavolo stava succedendo? Venti metri sopra le nostre teste due piloti si erano evitati per un soffio! Li guardai alternativamente mentre si allontanavano; uno stava approssimandosi al luogo del top-landing bestemiando ferocemente, l'altro... MERDA!, l'altro puntava deciso verso il terzo tizio che cominciava ad urlare sbracciandosi forsennatamente.

A cinquanta metri da noi ripeté

in un mistico déjà-vu la scena di poc'anzi nella medesima sequenza: 1) urlo mostruoso, 2) imprecazione bestiale, 3) due aquiloni si evitano per un pelo, 4) un mucchio di tizi scattano in piedi a scrutare il cielo, 5) sfilza di bestemmie di uno dei due piloti. Io e Piero ci scambiammo un'occhiata stravolta che avrebbe dovuto durare almeno cinque secondi ma ne durò soltanto tre perchè all'inizio del quarto un nuovo urlo ci fece voltare. Questa volta la sequenza fu diversa:

1) urlo mostruoso,

2) frastuono infernale di un delta che si accartocciava su una macchina in sosta,

3) imprecazione bestiale del pilota fortunatamente illeso,

4) sfilza di bestemmie e minacce di una crudeltà inaudita rivolte al pazzo che aveva causato il disastro. Piero si voltò verso di me ed urlò:

"Vobby! Ma quello è deficiente! Tu lo conosci? Chi l'ha portato qua?"

(a Piero Alberini manca la 16° lettera dell'alfabeto anche se è tutt'altro che effeminato).

Poi, voltandosi verso il tizio che stava virando di 180° per tornare verso di noi, urlò, con le mani ai lati della bocca:

"Ma brutta testa di cazzo! Vedi di non ammazzarti adesso che quando atterrevi ti voglio ammazzare io!"

Poi, rivolgendosi verso di me sparò: "Ma quello è tutto cvetino! Tu lo conosci?" Dissi di no, ma mentii. L'unico pilota al mondo in grado di rischiare tre collisioni nell'arco di otto secondi a partire dal momento del decollo non poteva essere altri che SuperChicken. Al primo rischio d'incidente ne ebbi il dubbio, al secondo la certezza, al terzo, non so perchè, mi venne in mente il telegramma

che Hitler spedì a Von Paulus a Stalingrado:

"Proibisco la resa. La sesta armata terrà le posizioni fino all'ultimo uomo e all'ultima cartuccia, e con la sua eroica resistenza darà un contributo indimenticabile alla costituzione di un fronte di difesa e alla salvezza del mondo occidentale."

Poi ricordai quando, da bambino, la mamma mi spiegò che la befana non esisteva e Babbo Natale era una montatura borghese e capitalistica.

Per reazione piansi tutta la notte e alla mattina lanciai una "Molotov" contro l'albero di Natale. Stranamente queste considerazioni annullarono il mio senso di colpa.

Leggermente rinfrancato alzai gli occhi nell'istante in cui l'idiota volante ci sorvolava; viaggiava velocissimo a circa 15 metri di quota sopra gli aquiloni parcheggiati lungo l'interminabile prato adiacente alla strada e nella frazione di secondo che impiegò a superarci urlò:

"Hei Robby vado bene così in dinamica?! Faccio ancora qualche passaggio poi provo a girare in termica!"

Con tanti terremoti sprecati in quelle zone poteva ben venirne uno in quel momento a farmi sprofondare nelle viscere del Cucco!

Piero Alberini mi guardò scontento e disse:

- All'ora gli hai insegnato tu! Guavda: era meglio se continuavi a insegnare l'evotismo satanico alle bambine! -

Con Super Chicken in azione non c'era un attimo di tregua, quando urlai:

"NOOOOOOOO!!!! LA TERMICA NOOOO!!!!" con tutto il fiato che avevo in corpo il maledetto era già lontano.

Nel frattempo la zona del decol-

lo era in sobbuglio, i due tizi che avevano rischiato la collisione con Chicken più il terzo che, per evitarla, si era schiantato su una macchina in sosta, brontolavano e confabulavano tra loro minacciando rappresaglie di tutti i tipi, inoltre avevano radunato intorno a loro una piccola folla di piloti incuriositi dall'evento.

Inoltre moltissimi erano i testimoni oculari della bestialità di Super Chicken. Quando vidi che qualcuno cominciò a puntare il dito verso di me e parecchi si giravano a guardarmi capii che era il momento di fare un voiletto di qualche ora. Con finta lentezza e indifferenza mi rivestii, infilai l'imbrago e, allacciandomi il casco, mi avvicinai al fedele Magic 165 che avevo montato poco prima, poi alla frase che mi giunse all'orecchio "Hei tu! Sei amico di quello là?" feci uno scatto da centometrista per arrivare al delta e dopo cinque secondi ero in volo.

Guadagnai rapidamente una cinquantina di metri sul decollo e cominciai a cercare l'aquilone di S. Chicken scandagliando con lo sguardo l'ampio arco di cielo intorno a me.

La dinamica era dolce e potente e ne approfittai per rilassarmi un pò.

Dopo il bordello causato dal super imbecille ne avevo veramente bisogno, oltretutto c'era pochissima gente in volo poichè i delta che veleggiavano nei pressi del decollo o erano atterrati o si erano allontanati. Descrissi alcuni larghi "otto" in tutta tranquillità per riordinare un pò le idee e cercare di capire dove poteva essersi cacciato l'idiota galattico. Al decollo, nel frattempo, il gruppetto vociferante dei piloti si era spostato (aumentando considerevolmente) dove il terzo delta dirottato a forza da Super Chicken si era schiantato su una Volvo nuova di trinca. Non si erano calmati affatto e qualcuno armeggiava stranamente con i resti del delta massacrato. Dai miei settanta metri di quota non riuscivo a capire se volevano semplicemente armarsi di spezzoni di tubi oppure costruire una forca. Dovevo assolutamente trovare Chicken prima di loro! L'idea di avvicinarmi al super pollo in vo-

lo non mi era molto simpatica e dopo tutto che cavolo c'entravo io con i suoi strani comportamenti? Super Chicken era piuttosto stravagante, ma arrivare a rischiare di ammazzare qualcuno ce ne vuole! Cosa diavolo gli era preso?

Scrutai il cielo per parecchi minuti senza vedere un aquilone riconoscibile e iniziai a valutare le possibili ipotesi:

1) un suo atterraggio in valle nell'apposito campo era assai improbabile conoscendo il pollo, 2) possibile invece che abbia bucato per essersi allontanato troppo dalla dinamica e si sia imboscato chissà dove, 3) anche l'essere finito in sottovento con tutte le conseguenze del caso era un'eventualità tutt'altro che remota,

4) e poi cosa intendeva con "provo a girare in termica" se delle termiche sapeva poco o nulla? Con quest'ultima considerazione il trapezio quasi mi scappò dalle mani mentre l'imbrago, stringendomi i fianchi, mi tirò violentemente verso l'alto; il vario, suonando a fondo scala, mi spiegò che Super Chicken poteva andare a dar via so io che cosa e tutti gli altri giù al decollo potevano benissimo imitarlo.

Tutto sommato io ero lì per volare e la termica in cui ero finito me lo spiegò assai chiaramente stabilizzandomi il vario in un buon +4.

○

Giravo piuttosto stretto con la barra spinta al massimo ed il vario che consumava allegramente le mie batterie. Stavo guadagnando una quota bestiale e la spinta era sempre fortissima ed appena turbolenta: diventai euforico e dalla gioia cacciai un urlo mostruoso seguito incre-

dibilmente da una fortissima eco. "Incredibile!" Pensai infatti e istintivamente cacciai un secondo urlo per verificare lo strano fenomeno. Il secondo urlo avrebbe dovuto durare, secondo i miei piani preventivi, almeno quattro/cinque secondi imitando il modulo di Pippo nel film "Pippo Olimpionico" (io curo molto certi particolari) quando precipita dalla montagna. Ne durò invece solo due e fu l'imitazione perfetta dell'urlo della ragazza quando, nel film "Alien", il robot-dottore cercò di soffocarla infilandole in bocca una rivista arrotolata. Non era l'eco, e non era neppure l'enorme carie del mio dente del giudizio (come pensai in un primo tempo) a causare tale effetto acustico. L'immagine di Super Chicken che mi si formò nella retina di entrambi gli occhi ebbe un potere "stringente" talmente elevato che i raggi cosmici, dalla vita in giù, rimbalzavano via. L'idiota galattico mi apparve di fronte all'improvviso a circa venti metri di distanza e mi PUNTAVA CONTRO a velocità incredibile! (Fig 1). Impossibile evitarlo. Per puro istinto mi buttai contro il montante interno alla virata tirando la barra a più non posso. Il NOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOO!! che uscì dai miei polmoni dovettero sentirlo in tutta la vallata. Gli istanti successivi furono quasi irreali: nonostante gli occhi aperti vedevo tutto nero, non riuscivo a respirare ed una assurda sensazione di calore al volto mi fece intuire di essere ricoperto di sangue. Puntaì le mani e spinsi: mi sollevai a fatica di pochi centimetri e mi resi conto di essere debole e sconvolto. Tuttavia riuscii a capire di essere sdraiato supino su un prato e nello stato confusionale in cui mi trovavo compresi che dovevo

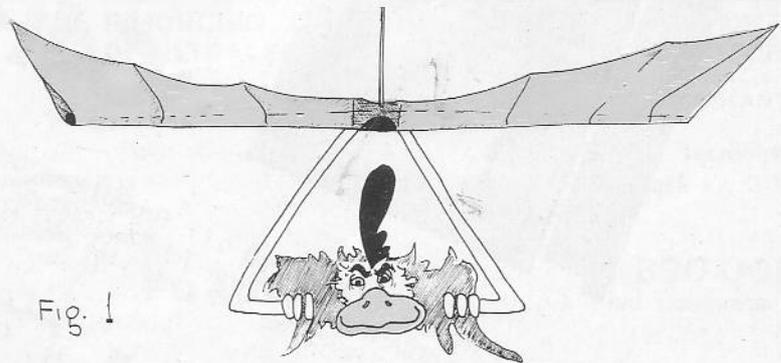
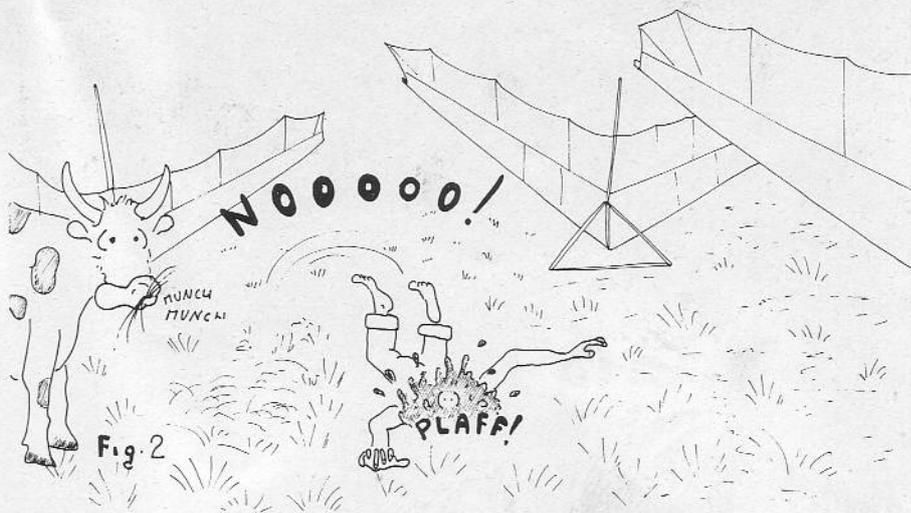


Fig. 1

essere svenuto nell'attimo dello scontro per poi precipitare lì dove mi trovavo. Anche se l'idea mi spaventava dovevo cercare di capire come era messo il mio corpo. Per farmi coraggio pensavo a voce alta, mi girai sulla schiena e passai le mani sul viso, mi fregai gli occhi per pulirmi e dissi "Sangue! maledizione, devo essere una maschera di sangue! — Poi aggiunsi — Ma puzza che fa schifo!". "A me sembra una maschera di merda!" Disse una voce.



Aprii gli occhi e misi a fuoco; ero circondato da un mucchio di persone che mi guardavano stravolte, alcuni bambini ridevano. Poverini, non capivano di essere di fronte ad una orribile disgrazia. Non comprendevano ancora come ero messo e non mi fidavo a muovere gli arti, chiesi: "Avete chiamato l'ambulanza? C'è qualche dottore tra voi?" Poi mi guardai intorno, non vedevo i rottami del delta e d'istinto portai le mani al petto guardandomi verso la pancia: non avevo l'imbrago! Mi toccai freneticamente le gambe, il corpo, il viso e quando mi resi conto che stavo cospargendomi di merda all'improvviso capii tutto: AVEVO SOGNATO OGNI COSA! Le pazzie di Super Chicken, il volo in dinamica e poi in termica, lo scontro... tutto frutto di un sogno! La sola cosa reale fu che io, mentre dormivo sotto il sole di Monte Cucco, cacciai un urlo del terrore e con un pazzesco scatto di reni saltai con la faccia dentro una bovazza da sei chili (Fig. 2).



La gente che avevo intorno mi osservava in silenzio, ancora non rideva nessuno. Forse avevano il dubbio che non stessi bene. Dovevo escogitare immediatamente qualcosa per impadronirmi della situazione. Non dovevo cadere nel ridicolo: non lo avrei sopportato. Mi alzai, raccolsi un po' di cacca con la mano e mi avvicinai ad un bambino che accennava a ridacchiare, allungai la mano dicendo: "Ne vuoi un po'? È buona sai?" Dovevo rimanere l'interprete principale a tutti i costi. Ma quel cinno non fece neanche un piega e mi rispose: "No grazie, a me fa schifo, ma se a te piace io ne faccio un mucchio tutti i giorni!". Risposta diabolica. L'unica cosa che mi consolò fu che dodici persone, cadendo in ginocchio dal ridere, si fecero male.

○

Mi ripulii all'abbeveratoio anche se un po' di puzza mi rimase

addosso. Gli amici della compagnia stavano alternando da ore decolli ed atterraggi, solo Super Chicken, decollato per primo da tre ore, non accennava a scendere. Anzi! Lo tenni d'occhio per un po' e notai che era sempre tra i più alti e si comportava benissimo; evidentemente il lavaggio del cervello operato durante il viaggio dava i suoi frutti. Mi imbragai con calma e mi misi in volo, ma non sfruttai la dinamica davanti al decollo, puntai verso il centrovalle alla ricerca di qualche termica che non trovai e bucai orrendamente maledicendo i sogni, Super Chicken e le bovazze. L'unica nota consolante fu la convinzione che Chicken sembrava quasi diventato normale e che non era poi preoccupante ed irresponsabile come si credeva. Dovevo essere ubriaco per pensare una cosa del genere.

**Testo e disegni di ROBERTO MESSORI**

(continua)